

ORDINE DEL GIORNO n. 435

Il Consiglio regionale

premessso che

- secondo i dati di missingprofits.world, un portale creato da Gabriel Zucman, economista francese che si occupa prevalentemente di disuguaglianze economiche e paradisi fiscali, insieme a due ricercatori danesi, Thomas Tørsløv e Ludvig Wier in un solo anno le multinazionali del mondo hanno risparmiato 200 miliardi di dollari nel 2016, spostando più di 650 miliardi di loro profitti nei paradisi fiscali;
- questi dati, mettono l'Italia tra i paesi più danneggiati al mondo dall'elusione fiscale delle grandi multinazionali: sono oltre 26,4 miliardi di dollari i profitti spostati in altri Paesi, su cui l'Italia perde oltre 6 miliardi di tasse;
- questi dati sono impressionanti specie se si guardano i Paesi verso cui viaggiano i nostri mancati introiti fiscali: oltre 5 miliardi sono incassati da stati europei a fiscalità avvantaggiata o nei cosiddetti paradisi fiscali europei, 'solo' 540 milioni verso la Svizzera e 'solo' 247 milioni sono indirizzati verso i paradisi fiscali extra-UE (Bermuda, Caribbean, Puerto Rico, Hong Kong, Singapore, etc.);

considerato che

- i paesi dell'Unione Europea che attuano politiche di fiscalità di vantaggio risultano pertanto i più colpiti dalle pratiche elusive delle multinazionali: il 35 per cento dei profitti spostati nei paradisi fiscali, a livello mondiale, proviene da paesi Ue, inclusa l'Italia;
- leggendo questi dati si evince che il progetto 'Beps' dell'Ocse, lanciato nel 2015, non ha dato purtroppo risultati tangibili nei suoi primi anni di vita: al contrario, lo spostamento dei profitti ha continuato ad aumentare;

rilevato che

- il problema va affrontato a livello nazionale e sovranazionale: è necessario introdurre un modello di tassazione unitaria che ripartisca gli utili globali di una multinazionale tra i Paesi, in base all'effettiva attività economica – anche quella a forte connotazione digitale – condotta in ciascun Paese;
- ad una base imponibile appropriatamente ripartita tra i Paesi andrebbe applicata un'aliquota minima del 25%;

rilevato, inoltre, che

- alcuni tentativi europei, con la proposta di definizione di una base comune consolidata per l'imposta sui redditi societari, vanno in questa direzione ma con poca convinzione;
- sul lato delle multinazionali occorre agire sulla maggiore trasparenza fiscale, introducendo per loro l'obbligo di rendicontazione pubblica, Paese per Paese, dei loro profitti;

preso atto che

- il Parlamento europeo, che in un suo studio del 2016 stima, in maniera conservativa, che il gettito evaso annualmente dalle multinazionali nei paesi UE ammonti a 160-190 miliardi di euro, si è mosso attraverso la proposta di direttiva anti-elusione, che è stata successivamente approvata dal Parlamento e dal Consiglio ed è entrata in vigore dal 1° gennaio 2019;
- la direttiva, articolata in sei punti principali, recepisce in buona parte le raccomandazioni del report Ocse del 2015 sul contrasto all'erosione della base imponibile e al trasferimento degli utili (Beps) che però non sembra dare i frutti sperati;
- in Italia la web tax in vigore dal 1° gennaio scorso tenta di incidere, seppur con un'aliquota molto piccola, sui ricavi dell'anno precedente dei big di internet (che vantano 750 milioni di fatturato globale e incassi online in Italia di 5,5 milioni) ma è solo una piccola goccia nel mare;

sottolineato che esiste in Piemonte una Convenzione quadro con la Guardia di Finanza e Agenzia dell'Entrate per contrastare l'elusione dell'Irap sul territorio;

ritenuto che causa della pandemia globale, gli introiti delle grandi multinazionali che lavorano con e nel web si sono ampliati maggiormente, spesso a discapito degli esercenti locali che hanno dovuto sottostare alle regole imposte dal lockdown nazionale e alle varie limitazioni imposte da quasi tutti i paesi europei;

evidenziato che

- secondo tutti gli osservatori, la crisi procurata dalla pandemia si prospetta dieci volte peggiore di quella del 2008, con conseguenze devastanti per la distribuzione dei redditi, e rende ancora più ricche le grandi multinazionali del web, quelle che pagano tasse irrisorie e hanno visto lievitare i propri utili grazie alla spinta al commercio digitale prodotta dal lockdown;
- mentre a causa del Covid-19 il mondo sprofonda nella peggiore crisi economica mai vissuta dal secondo dopo guerra, alcune multinazionali fanno profitti da capogiro, arricchendo i già ricchi e accentuando ulteriormente le disuguaglianze esistenti; in passato si è pensato ad introdurre tassazioni temporanee per far fronte a specifiche situazioni di disuguaglianza (una "pandemic tax"): una tassa simile è stata quella sui profitti di guerra inserita negli anni '40 negli Stati Uniti;

evidenziato, inoltre, che

- alcuni osservatori, tra cui il premio Nobel Joseph Stiglitz e l'economista francese Thomas Piketty non hanno dubbi: questa crisi si prospetta 10 volte peggiore di quella del 2008, con conseguenze devastanti per la distribuzione dei redditi, e rende ancora più ricche le grandi multinazionali del web, che pagano tasse irrisorie e hanno visto lievitare i propri utili grazie alla spinta al commercio digitale prodotta dal lockdown;
- durante una conferenza stampa virtuale convocata dalla Commissione indipendente per la riforma della fiscalità internazionale d'impresa (Icric) e dall'Ong Oxfam i due hanno presagito che la Bce si troverà nella necessità di cancellare o amnistiare il debito ai Paesi più poveri del mondo: «ha esacerbato le disuguaglianze», per dirla con Stiglitz, docente alla Columbia University. «Le stesse grandi compagnie di Internet, fino a ieri impegnate in pratiche di elusione fiscale, sono state le principali beneficiarie del coronavirus», ha detto. E questo avviene proprio mentre le piccole imprese locali faticano a sopravvivere;

- Stiglitz e Piketty se la prendono con i governi in particolare che tollerano il profit shifting delle cosiddette 'Faang' (cioè Facebook, Amazon, Apple, Alphabet, Google): ad esempio l'Irlanda, dove le compagnie del 'big tech' «pagano tasse su una frazione del loro fatturato» e che con le tasse vicino a zero consentite ad Apple «stava derubando i suoi vicini europei»

invita il Parlamento Europeo e il Parlamento italiano

- a perseguire con maggior forza l'obbligo di pubblicare i loro "country by country reports";
- a istituire una tassazione che ad una base imponibile appropriatamente ripartita tra i Paesi, applichi un'aliquota minima del 25%;
- a modificare la web tax italiana ampliando le fattispecie oggetto della tassa e con un'aliquota maggiore dell'attuale;
- ad introdurre una "pandemic tax", un'imposta che riguarderebbe solo quelle società che negli ultimi mesi hanno realizzato in media utili maggiori rispetto a quelli del periodo precedente alla pandemia e non le piccole e medie imprese in difficoltà

impegna la Giunta regionale del Piemonte

a rivedere la Convenzione con Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza per aprire un dossier specifico sulle grandi multinazionali che hanno sede in Piemonte o che fanno profitto sul territorio.

-----oOo-----

*Testo del documento votato e approvato all'unanimità nell'adunanza consiliare
del 4 maggio 2021*